

La procura generale di Catanzaro rinvia di giorno in giorno una decisione

Pesanti manovre per bloccare il caso Rumor mentre continuano le reticenze dei generali

Voci sulla possibilità di una nuova inchiesta che accuserebbe ministri e uomini del Sid di favoreggiamento - Ma intanto tutto è fermo da due settimane dopo la grave accusa lanciata dal PM - Sono stati interrogati Alemanno e D'Orsi del Sid

Dal nostro inviato

CATANZARO — Il fascicolo per il procedimento penale contro l'on. Rumor è stato nuovamente infilato nel frigorifero della procura generale di Catanzaro. Il « congelamento » deve essere stato deciso nel corso della notte a seguito delle consuete autorevoli pressioni pervenute dalla capitale. Giovedì mattina veniva data per certa una riunione dei vertici della procura, competente per il reato di falsa testimonianza addebitato a Rumor, con la richiesta di autorizzazione a procedere. Successivamente si è fatto sapere che la riunione era stata rinviata di 24 ore, poi si è saputo che ci sono stati interventi anche presso la procura per non si arrendesse a cominciare le indagini.

Eppure presso la procura un procedimento in qualche modo è iniziato. C'è un fascicolo, infatti, che reca il numero 1640/77 B, che è stato assegnato al caso Rumor e alla procura, peraltro, non dipende gerarchicamente dalla procura generale e può agire del tutto autonomamente. Le accuse però sono ferme. Si parla addirittura che una decisione verrà presa soltanto il 13 ottobre, dopo gli interrogatori del generale Malizia e dell'ammiraglio Henke, rinvii alla prossima tornata dibattimentale.

Rievocate (fra mille bugie) al processo

Le «finanze allegre» di golpisti e soci

ROMA — Non sanno più che dire per imputare al « golpe Borghese », non si preoccupano nemmeno di presentare una linea difensiva univoca, tanto è impegnato messo nel neppure in questa cosa, anche i dettagli. E' successo così (ma in questo caso non si trattava proprio di una « minuzia ») che Dante Ciabatti ufficialmente succeduto in Italia a Borghese dopo la fuga del principe nero ha sostenuto di ignorare l'esistenza, dentro il « Fronte nazionale », di « gruppi A e B », mentre nell'udienza precedente Giuseppe Zanelli ne aveva fatto un'accurata e dettagliata « illustrazione ».

Secondo l'accusa i gruppi « A » erano dei nuclei clandestini che sarebbero dovuti entrare in azione e lo fecero, realmente, la sera del 7 dicembre '70. Zanelli il 10 aveva spiegato sostenendo che ai primi di settembre l'incarico di coordinare l'azione politica, mentre i secondi dovevano garantire l'attività produttiva e il funzionamento dei servizi in caso di insurrezione comunista. Una organizzazione del genere non poteva essere sconosciuta almeno a chi aveva fatto il « Fronte » a Borghese in Spagna e in Italia per circa due anni. Ciabatti, d'altronde, non si preoccupa neanche di essere contraddittorio con il suo stesso primo, non sa nulla della riunione dei « golpisti » nella palestra di via Eleanora, e poi afferma che il « coman-

...dante » si congratulò per il fatto che uno degli uomini indotti Tito a rinviare la sua visita in Italia. Un'ultima « perla ». Ciabatti è stato prosciolto per i tentativi eversivi posteriori al dicembre '70, e quindi può stare tranquillo per quel periodo, ma arriva a sostenere che « in seguito a una riunione delle persone (non più di una quindicina, e tutti « dirigenti ») che lo designarono come successore di Borghese in Italia, si era convenuto di battere l'interrogatorio di Mario Botteri. Perché l'avvocato Degli Innocenti lo accusa di « recesso », 700 mila lire, precisò l'imputato, che gli erano state consegnate per portarle a Borghese. Il « principe nero » ne avrebbe avuto bisogno per un trasloco, ma cambiò idea e si autorizzò a tenerle, dal momento che Botteri era in condizioni economiche molto precarie. Degli Innocenti dal quale erano partiti i soldi per lo strano viaggio senza ritorno se ne sarebbe presa a male. E' storia che fa acqua da tutte le parti, ma rimane il fatto dei soldi. « Finanzamenti occulti », finte tasche nelle tasche dei « golpisti », che magari si occupava di nascondere come ai comandi.

Solidae con Catalanotti Md dell'Emilia-Romagna

BOLOGNA — L'assemblea della sezione dell'Emilia-Romagna della « Magistratura democratica » ha espresso solidarietà al giudice istruttore Bruno Catalanotti, magistrato che, in seguito ai fatti di marzo a Bologna, la decisione è stata presa, di fronte agli episodi di grave intimidazione e di minacce contro il collega, rivolte persino nell'ambito familiare. « Magistratura democratica » dell'Emilia-Romagna, continua la nota, « menziona la costante posizione della corrente sulla piena legittimità per chiunque

Non c'è radioattività alla base della Maddalena

ROMA — La presenza di unità navali a propulsione nucleare della Marina Usa, nella base della Maddalena, non comporta alcun pericolo per la sicurezza della popolazione e dell'ambiente dell'arcipelago. Lo afferma un comunicato emanato ieri a termine di un incontro del sindaco della cittadina di Santa Margherita di Stabia, Marco Verrini, con il ministro della Difesa Ruffini, presenti il capo di SM della Marina, ammiraglio Torrucci, e i rappresentanti del ministero della Sanità e dell'Istituto Superiore di Sanità. Riferendosi al recente incidente occorso al sommergibile americano « Ray », Ruffi-

ni ha confermato al sindaco Canopoli l'inesistenza di alcun rischio per la popolazione, ed ha precisato che nessuna indicazione di allarme è stata segnalata dai rilevatori di radioattività, costantemente funzionanti. Il ministro Ruffini si è comunque impegnato ad intervenire presso gli organi interessati (CISEN, CAMEN, Ispettorato generale della Sanità, comandi Usa competenti) affinché i dati sulla valutazione della radioattività locale, siano inviati, « con tempestività e completezza », alle autorità comunali interessate.

Naturalmente, come è nella tradizione, si fa sapere che la procura generale non guarderà in faccia nessuno, che metterà sotto inchiesta non soltanto Rumor, che aprirà una nuova istruttoria, che accuserà ministri e generali di favoreggiamento. Ma intanto tutto è stato bloccato. Sono trascorse due settimane dall'iniziativa del PM Lombardi e se la macchina della giustizia non fosse stata intralciata, il procedimento, scorrendo sui giusti binari, sarebbe già in corso. Invece seguita a stagnare. Certo ad una definizione si dovrà pure arrivare. Gli avvocati del collegio di difesa degli anarchici hanno presentato un quesito, che il Consiglio superiore della magistratura e hanno sollecitato, con una loro ferma denuncia, la procura a procedere.

E veniamo al dibattimento. Nell'udienza di oggi sono stati ascoltati il generale Antonio Alemanno, il colonnello Agostino D'Orsi. Il primo, in cisivamente contestato dagli avvocati Marco Janni e Guido Calvi, è caduto in continue contraddizioni ed è stato accusato di reticenza. L'accusa è venuta da Calvi, al termine di una serie di domande sulla vicenda della riunione dei generali, tenuta alla fine del giugno 1973 nella sede del Sid. Convocata da Miceli per ottenere un parere sulla ri-

chiesta formulata dal giudice D'Ambrasio su Giannettini nel corso di essa — per ammissione dello stesso Alemanno — qualcuno avrebbe posto una domanda sulle « veline » trovate nella cassetta di sicurezza di Montebelluna, intestata alla madre di Ventura. Di queste « veline », come si sa, si parlava nella lettera del giudice milanese.

Alemanno dice però che quella lettera, che pure Miceli aveva con sé, non venne mostrata a nessuno dei presenti. Delle « veline », insomma, stando alla versione fornita dagli alti ufficiali interrogati, sarebbero stati al corrente unicamente Miceli e i dirigenti dell'ufficio D. Chi fece, dunque, quella domanda? Non Maletti perché la logica porta a pensare che era a lui che interrogati si era su qualità di « cane del D », doveva essere rivolto. Non gli altri, perché, a loro dire, non ne sapevano nulla.

Resta Miceli. E' lui — ha chiesto l'avvocato Calvi — che ha posto la domanda? « No — ha risposto Alemanno — non è lui ». Ma allora — ha replicato Calvi — questo teste è chiaramente reticente e deve essere ammonito dalla corte.

L'ammonizione, come è noto, può preludere alla contestazione del reato. Il presidente Scuteri, però, ha preferito sorridere. Su questo stesso argomento delle « veline », il generale era già stato incastrato dall'avv. Janni. Alemanno, in serio imbarazzo, era stato costretto ad ammettere che delle « veline » si era parlato, ma in termini generali, senza entrare nel merito. La spiegazione è sbalorditiva. I generali erano stati convocati per fornire un parere sulla copertura o meno di Giannettini. Gli elementi acquisiti dal giudice milanese per formulare quella richiesta erano rappresentati sostanzialmente da quelle « veline », trovate in copia nell'appartamento romano di Giannettini, a seguito di una perquisizione. E' possibile che nessuno, nel corso della riunione, ne abbia rivolto domande sul merito di quei documenti, non fosse che per sapere se, da quelle « veline » il magistrato poteva giungere al convincimento che Giannettini era un agente del Sid? Invece Alemanno arriva a dire di non ricordare se a quelle « veline » venne informato prima o dopo la riunione.

Fattogli notare che se, nel corso della riunione, sia pure in maniera asettica, delle « veline » se ne parlò, non ha alcuna senso parlare di reticenza. Alemanno risponde: « A tanti anni di distanza come si fa a rammentare? Non sono in grado di dire se ero già a conoscenza prima della riunione ». Continua a negare, ma si è visto che delle reticenze e delle bugie. Un altro momento di tensione c'è stato quando al generale è stato chiesto come mai, anche dopo l'emissione del mandato di cattura, venne ammesso al carcere di viale del Sid un sottufficiale di nome Lefebvre, è stato il ministro della Difesa e la Presidenza del Consiglio. Si torna così al grosso nodo degli avvisi ministeriali. Vedremo, a cominciare dal 10 ottobre, che cosa diranno sul paragrafo Malizia che è stato il consulente giuridico del ministro della Difesa, Miceli e Henke.

L'interrogatorio del colonnello D'Orsi, appena iniziato, è stato abbastanza incoloro. Anche lui ha operato nel Sid dal 1963 al 1974, ha detto il ministro della Difesa e ha sostenuto che l'opinione che prevale fu quella di eccipere il segreto politico-militare al magistrato inquirente. Più sfumato degli altri, il colonnello ha detto che Miceli affermò che quel parere gli serviva prima di riferire « superiormente », spiegando che quell'avverbio poteva significare o capo di stato maggiore della difesa (MIG) o autorità governativa. Oggi il colonnello D'Orsi, che opera al « D » alle dipendenze di Maletti, sarà sottoposto alle contestazioni dei comode degli avvocati delle varie parti.



CATANZARO — Giannettini al processo. Non c'è più alcun dubbio sulle sue autorevoli coperture

L'Aquila: i primi risultati dell'inchiesta confermano le denunce

Sospeso il direttore del carcere-scuola dove le fughe si alternano ai pestaggi

Ieri un giovane ha tentato il suicidio - Uno degli evasi è stato aggredito, mentre tornava in cella Il clima di intimidazione e di violenza imposto da un fascista di Sezze, anch'egli recluso

Nostro servizio

L'AQUILA — Si trova sotto osservazione a un reparto chirurgico dell'ospedale civile Salvatore Di Camillo, il Tenente, originario di Raiano, che l'altro ieri notte ha ingoiato il manico di un coltello in un tentativo di suicidio. Il direttore del carcere-scuola dell'Aquila, dal quale tre giovani detenuti sono fuggiti due giorni fa. Appena dieci giorni fa, un altro detenuto, Roberto Taveggia, proveniente da una iniziativa ed è passata appena una settimana dalla fuga di altri sei giovani.

Teri il direttore non era più al suo posto: è stato rimosso dall'incarico e « aggregato » al centro di rieducazione dei monzoni. Ferrara è sempre nell'Aquila. Claudio Marin, il sostituto, Truscello, già direttore del « minorile » di Tivoli, ha, però, definito il trasferimento un fatto provvisorio, contingente, legato allo scioglimento che ha preso tutti gli operatori del carcere in seguito ai fatti recenti. In realtà all'Aquila già l'altro ieri sera si diceva che il direttore sarebbe stato probabilmente sospeso.

Sul giovane fascista detenuto all'Aquila, Claudio Marin, accusato da molti detenuti di spadroneggiare e di aver instaurato un clima di intimidazione e di violenze improprie nel « raid » di Sezze Romano col missino Sacceci — la versione dell'attuale direttore del carcere è che non se ne debba fare un personaggio, se non per il suo rientro nella cella; se queste notizie sono ancora a livello del « si dice », è certo invece che l'inchiesta viene ora portata avanti dalla procura del Tribunale, giudice Duilio Villante. L'altro ieri sera si diceva che non c'è

tempo. Ha ammesso che nel carcere-scuola c'è da qualche tempo una « situazione di disagio », che saranno trasferiti in altri istituti un paio di detenuti in istituti in cui il clima sia « più condizionante », ha precisato. Tutti gli interrogati sulla fuga sono ancora aperti: su come sia stato possibile scavare un buco in un muro di mezzo metro, di notte, senza che nessuno sentisse; con quale arma l'operazione sia stata compiuta. Pare certo, invece, che un paio di agenti di custodia del carcere scuola siano stati trasferiti nell'istituto di carcere giudiziario, sostituiti da due colleghi di quell'istituto di pena. Ancora di più, occorrono risposte sul clima interno all'istituto: il dr. Truscello ha commentato che gli operatori dei carceri minorili lavorano in condizioni difficili e che la società non li aiuta, che non ci sono ricette magiche per il recupero dei minori. Ha aggiunto che quando in questo delicato lavoro si inseriscono elementi che turbano l'ordine interno del carcere, tutto è possibile. Bisogna ora vedere perché si sono aspettati fatti clamorosi, come le fughe, per intervenire, e quali siano questi « elementi » che hanno « turbato » a tal punto il clima da portare a una simile situazione.

Nadia Tarantini

Sull'Appennino Bolognese

Operaio dilaniato da una grossa mina

BOLOGNA — Nei pressi di Lignano, un comune dell'Appennino bolognese, distante circa 35 km dal capoluogo, ieri alle 11.30 lungo il greto del fiume Savena, vicino ad una cava di ghiaia, è esplosa, urtata dalla bomba di una scavatrice, una mina ad intasco chimico del peso di circa 9 chilogrammi, che ha investito in pieno due operai alle dipendenze del ministero della Difesa. La tremenda deflagrazione, e la vampata, ha ucciso sul colpo uno degli operai, mentre l'altro è rimasto gravemente ferito. La scavatrice si è verificata durante i lavori di bonifica del greto, resi necessari da un'ordinanza del sindaco, dopo che a Pian di Scasoli, una vallata che dista circa 5 km da Lignano, in passato erano affiorati altri residui bellici che avevano provocato degli incidenti.

I due operai, Paolo Orsi di 46 anni, Casalecchio di Reno, e Dino Pellicciari, 61 anni, via Ortolani 18, Bologna entrambi sposati e con prole, ai quali lo stato per questo genere di lavoro passa una istruzione per la sicurezza, per sei mesi, l'altro erano andati a Pian di Scasoli, appunto per bonificare il greto del Savena. Dopo che col rilevatore era stata localizzata la mina, i due operai stavano assistendo ai lavori di scavo del terreno dei titolari della cava, con una scavatrice. All'improvviso la tragedia. Il « cucciolo » della pesante macchina, secondo i primi accertamenti, ha colpito in pieno la mina del tipo « MS » di fabbricazione USA con violenza tanto da farla esplodere.

La deflagrazione è seguita da una violenta vampata ha investito i due lavoratori, uno dei quali, l'Orsi è rimasto dilaniato. Il Visconti, riavutosi dallo choc, è corso alla cava, che dista circa un chilometro e ha telefonato all'ospedale civile di Lignano che ha mandato una ambulanza.

Richiesta della Corte di Giustizia

Giudice italiano in Brasile per Lefebvre?

ROMA — Si è conclusa a palazzo della Consulta la prima fase degli interrogatori che il giudice Giordana sta conducendo nel quadro dell'istruttoria sul caso Lockheed. Gli interrogatori, condotti nella sala degli avvocati con la collaborazione dei colleghi De Stefano e Roversari, sono stati caratterizzati dal più assoluto riserbo su « chi » si è recato a palazzo della Consulta e sugli argomenti trattati. Si è solo appreso che sono state sentite due persone al giorno e che queste si sono attenute con i giudici per una media di tre-quattro ore ciascuna. Tra queste, secondo indiscrezioni, vi sarebbero stati l'industriale Nistri, l'On. Marcello Olivi, fratello di Luigi Olivi, uno degli imputati della vicenda per il quale l'interrogatorio sarebbe stato particolarmente lungo, l'ex capo di gabinetto di Colombo al ministero del tesoro, Vincenzo Milazzo. Gli interrogatori sono stati sempre presenti, a volte a turno, i commissari di accusa nominati dal Parlamento.

Da quanto si è appreso gli interrogatori non riprenderanno subito. Giordana, infatti, si sarebbe ora rivolto ad altre questioni istruttorie da portare avanti. Intanto negli ambienti della Corte Costituzionale si è appreso che, nonostante il parere sfavorevole della procura generale del tribunale federale brasiliano, « sono attendibili » contatti con il legale brasiliano José Sepúlveda Petrecca per fornire al tribunale supremo federale, cui spetta la decisione definitiva sul caso Lefebvre, tutti gli elementi per contrastare la pretesa natura eccezionale della Corte Costituzionale integrata. Sembra intanto che il presidente della Corte Costituzionale, Paulo Rossi, in aggiunta alla richiesta di estradizione, che resta però impregniata, abbia anche avanzato altra richiesta perché il giudice istruttore prof. Giulio Giordana si rechi in Brasile ad interrogare Ovidio Lefebvre.

E' Paolo Cornaggia Medici, ormai fuggito in Brasile

Colpito da ordine di cattura il cervello della truffa Snam

Ha sottratto 959 milioni alla società, poi si è dileguato, giocando i suoi stessi complici - Arrestato anche un finanziere svizzero

MILANO — Ordine di cattura per Paolo Cornaggia Medici, rampollo di una ricca famiglia milanese: a quanto pare era il « cervello » della banda che ha messo a segno una truffa da un miliardo di lire ai danni della Snam nel luglio scorso. Ma pare accertato che Paolo Cornaggia Medici, subito dopo il colpo, ha preso il volo per Capocabana, in Brasile, portando con sé oltre trecento milioni di lire « bidonati » ai suoi stessi colleghi. La magistratura è riuscita invece a catturare un cittadino elvetico, il finanziere Adriano Corti, che fa parte del gruppo che ha consentito la rapida e immediata esportazione della somma truffata. La truffa venne messa a segno dopo che era stato aperto un conto corrente con sole 50 mila lire presso la Banca Commerciale. Su questo conto, aperto da un individuo ancora ignoto presentatosi con il nome di Giancarlo Melone, venne trasferita la somma di 959 milioni di lire ac-

creditati, attraverso meccanismi truffaldini ancora da accertare, a nome della Snam. La somma era stata depositata in un primo tempo presso la Banca nazionale del lavoro sempre a nome Melone. Subito dopo il trasferimento, i truffatori si affrettarono a trasformare gli accrediti in denaro sonante e a farlo viaggiare verso la Svizzera. Ovviamente, la truffa ha avuto esito felice, perché ha potuto avvalersi di un « basista » o di un complice all'interno della Snam: è infatti partito da qui l'ordine di pagamento, intestato ad un ignoto e realmente esistente Melone. Le persone coinvolte nella truffa sono per il momento undici, fra cittadini italiani e svizzeri. L'inchiesta è stata nei giorni scorsi formalizzata dal sostituto procuratore dott. Grisolia ed è stata assegnata al giudice istruttore Giuliano Turone. Il lavoro degli inquirenti è proseguito con intensità. E' stato interrogato

Giacomo Vacchelli, detenuto a San Vittore per possesso di carta d'identità falsa e in diziato a piede libero per esportazione di capitali. Il giudice istruttore, accogliendo la richiesta della stessa accusa, ha poi scarcerato per insufficienza di indizi il gallerista milanese Cesare Nencini, arrestato perché, vendendo occasionalmente accompagnato il falso Melone alla Banca commerciale per aprirvi il conto di cinquantamila lire, era sembrato avere preso parte attiva alla truffa. Dopo accurati accertamenti, è risultato invece che la presenza del Nencini nella banca aveva pure coinciso.



Fallito il lancio di Atlas-Centaur

CAPE CANAVERAL - Atlas Centaur, il satellite per telecomunicazioni Intelsat-IV A, costato 20 milioni di dollari, è saltato in aria esattamente 55 secondi dopo il lancio per prematuro distacco del secondo stadio del razzo vettore. E' la seconda volta in un mese: il 13 settembre fallì il satellite europeo OTS (Nella foto: il momento dello scoppio)

Dalla nostra redazione

Arrestato il killer che uccise Saronio dopo il sequestro

E' Casirati, un pistolero della mala assoldato da Fioroni, il « professorino » del caso Feltrinelli, per eliminare l'ostaggio

MILANO — Carlo Casirati, da due anni ricercato per l'assassinio e il sequestro dell'ingegner Carlo Saronio, rapito il 14 aprile 1975 da un gruppo della delinquenza bergamasca e calabrese diretto dal pseudorivoluzionario Carlo Fioroni, amico dello stesso sequestrato, è stato arrestato dalla polizia francese in esecuzione del mandato di cattura del giudice istruttore Gerardo D'Ambrasio.

Carlo Casirati, stando alle notizie giunte da Parigi, è stato arrestato in un paesino a pochi chilometri dalla capitale, nell'albergo in cui aveva preso alloggio sotto falso nome. A quanto pare il Casirati era giunto dall'America del Sud dove da tempo ha trovato rifugio con la sua amica Alice Carrobio, anche lei rinvata a giudizio per il sequestro di Saronio e l'assassinio Saronio. Immediatamente è partita la richiesta di estradizione da parte delle autorità italiane. L'espletto delle formalità richiederà un congruo periodo di tempo. Ma l'arresto di Casirati, il capo degli uomini della malavita avvicinati da Fioroni e ingaggiati per l'esecuzione del sequestro, avrà notevoli conseguenze sulla vicenda giudiziaria italiana. Basti pensare che per il marzo prossimo sta fissato l'inizio del dibattimento processuale davanti alla seconda Corte d'Assise presieduta da Gennaro Di Maseo.

Carlo Casirati è sospettato di essere uno degli autori materiali dello stesso delitto e colui che dovrebbe avere ordinato l'uccisione del cadavere isolato dalla stessa « mala » lo giudericherà convenientemente per la propria posizione processuale. Ma ancora più interesse rivestiranno le dichiarazioni di Casirati circa i risvolti politici dell'odioso sequestro.

Nella sentenza di rinvio a giudizio del giudice D'Ambrasio, infatti, si precisava che il sequestro di Saronio venne cinematicamente programmato e deciso da Carlo Fioroni, il « professorino » venuto alla ribalta della cronaca con l'inchiesta sulla morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, per conto del gruppo terroristico a cui apparteneva anche se questo non viene identificato con precisione.

L'ingegner Carlo Saronio, infatti, si dedicava per i movimenti studenteschi. A Fioroni, che riteneva un compagno offrì aiuto durante la latitanza. Ma fu proprio l'indivisione, da parte della polizia della casa di Saronio come possibile rifugio per chi si trovava nei guai, a spingere Fioroni e il suo gruppo a decretarne con aberrante decisione, le fine: « Saronio non può più essere considerata utile all'organizzazione ».

Di qui il sequestro, della cui organizzazione si preoccupò lo stesso Fioroni. In base a quanto apparso dai giudici istruttori, Saronio venne ucciso la sera stessa del rapimento: per un incidente (eccessiva dose di cloroformo) hanno sostenuto gli imputati, o perché — questa la ipotesi del magistrato — l'ingegner ricorresse chi lo aveva sequestrato.

Che cosa accadrà, in sede giudiziaria, dopo l'arresto di Casirati? Il processo si terrà con ogni probabilità alla data stabilita: il tempo pare sufficiente perché l'extradizione possa effettivamente. Casirati, infatti, se catturato, interrogato che dalla Corte di Assise, cioè direttamente in udienza. Evidentemente i giudici più approfondite indagini la Corte potrà affidare allo stesso giudice istruttore.

Gli imputati che sono stati rinviati a giudizio sono in totale venti: insieme a Fioroni, Casirati e Alice Carrobio (questa ancora latitante) debbono rispondere di omicidio volontario, sequestro di persona e occultamento di cadavere anche Franco Crampolini, Maria Cristina Casazza, Renato Cochin (componente della banda Vallanzona in contatto con il neofascista Concutelli) Gennaro Piaroli, Giustino De Vruono. Per gli altri, le imputazioni riguardano reati minori.

Maurizio Michellini